

Borsa
-0,48%
Mib 1049
(+4,9% dal
2-1-'92)



Lira
Più forte
nello Sme
Il Marco
749,755 lire



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1240,610 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'Isco prevede la ripresa per la fine del '92
ma ritocca la crescita del pil all'1,7%
L'inflazione proseguirà la sua discesa
ma intanto scatta l'allarme disoccupazione

Resta grave la situazione dei conti pubblici
Il deficit sfonderà i tetti programmati
Dagli Usa condannano la politica di bilancio
Trentin polemico con il rapporto Bankitalia

L'economia italiana corre in salita

E Moody's attacca il governo: tante chiacchiere, ma i fatti?

Si moltiplicano i check up sullo stato di salute dell'economia italiana. Dopo Bankitalia, arrivano quelli di Isco e Moody's. Tutti con un unico e comune denominatore: siamo nei guai grossi. La crisi morde. La ripresa? Forse solo verso la fine dell'anno. Non ci sono sintomi di miglioramento dei conti dello Stato. Per Moody's è colpa dell'inconcludenza del governo. Critiche di Trentin a Bankitalia

quali il ministro del bilancio. Al di là delle battute, però, i problemi restano in tutta la loro gravità, e rischiano di allontanarci dall'Europa: debito pubblico, strutture e infrastrutture dei servizi pubblici, «totale inesistenza» di politica industriale, scarsa qualità dei prodotti e quantità delle esportazioni. «Sono questi, e non altri - per Trentin - i criteri sui quali si misura la modernità di un paese e allora dalla quarta o quinta posizione l'Italia crollerebbe tra il 18° e il 20° posto». Per risolvere tutto basta solo buttare a mare la scala mobile? Più «morbidità», tesi cioè a valorizzare il richiamo di Bankitalia alla politica dei redditi, i commenti dei due segretari di Cisl e Uil, Sergio D'Antoni e Pietro Lanza, anche se da quest'ultimo non è mancata la frecciata a Ciampi, riferita al rinnovo del contratto dei dipendenti di via Nazionale: «Se quella è la linea di Bankitalia - ha detto - potremmo invitare il governatore alle trattative, gli darei il mio posto».

Moody's: «Italia nei guai per colpa dei politici». I risultati del 1991, sottolinea il rapporto di Moody's, sono stati «deludenti»: colpa della «scarsa concretezza del sistema politico» e di un «debole settore pubblico». E per il 1992 le previsioni non sono incoraggianti: il rallentamento dell'attività economica influirà negativamente sulle entrate tributarie - scrivono gli esperti americani - ragione per cui il risanamento finanziario potrebbe avvenire soltanto attraverso «drastici tagli alla spesa pubblica»; ma il quadro politico (ossia le elezioni) rende questa ipotesi «improbabile».

Il disavanzo nella bilancia dei pagamenti aumenterà. Dagli 8.500 miliardi del '91 ai 10.500 del '92, pur in presenza di un aumento delle esportazioni. Potrebbe appesantirsi in particolare il disavanzo delle cosiddette «partite invisibili» rappresentate da rimesse degli emigranti, turismo, servizi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il percorso dell'Italia sulla via dell'unione economica e monetaria europea è in salita e, come se non bastasse, «a fitti tornanti». Un'impresa degna più di un Bugno che di un Pomicino, che comunque il paese dovrà affrontare in un tempo relativamente breve (quattro anni), marciando per di più a tappe forzate. E, tanto per restare nella metafora ciclistica, «partendo in salita». È quanto prevede l'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura, nel suo rapporto semestrale sull'economia italiana che segue di pochi giorni il Bollettino

**«Impossibile trasformare su due piedi Enel ed Eni in spa. L'Asst, falsa privatizzazione»
«La nuova legge è tutta una grossolanità»
E Cassese spara contro le privatizzazioni**

Per la Cee è da bloccare l'aumento di capitale Iva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli esperti della Cee hanno emesso parere negativo sull'aumento di capitale della Iva e pertanto consiglieranno alla Commissione esecutiva di intimare al governo italiano l'azzeramento dell'operazione per evitare l'apertura di una procedura di infrazione. La decisione della Commissione, che di solito non smentisce i propri esperti, dovrebbe essere presa entro la fine di marzo.

Sotto accusa è la manovra con cui l'Iri, azionista di controllo dell'Iva, ha deliberato nei mesi scorsi di aumentare da 2.300 a 2.950 miliardi il capitale dell'azienda siderurgica. La Cee considera questo piano un «aiuto statale» che viola le leggi della concorrenza europea, in quanto, nel settore siderurgico sono ammessi interventi solo per ricerca e sviluppo tecnologico, protezione dell'ambiente o chiusura.

Qualsiasi altra forma di intervento, stabilisce il codice comunitario, va esaminato secondo il criterio dell'investitore privato, analizzando cioè l'eventuale disponibilità di un azionista non pubblico ad effettuare la stessa operazione. Nel caso dell'Iva, l'operazione «non può essere considerata come la genuina provvidenza di capitale di rischio in un contesto di economia di mercato». Per questo, dice Bruxelles, l'aumento di capitale deve essere bloccato.

Privatizzazioni, la strada della nuova legge è fitta di «grossolanità». Parola di un giurista del peso di Sabino Cassese secondo il quale in Italia il tema è affrontato all'«ingrosso». I nodi più rilevanti? Quello dell'Iri, ma soprattutto Eni ed Enel, enti che gestiscono due monopoli per i quali «non è possibile passare sic et simpliciter alla spa». E poi c'è il caso dell'Asst, una «falsa privatizzazione».

ROMA. La strada delle privatizzazioni è lastricata di «grossolanità». Come quelle contenute nella nuova legge che tratta il sistema degli enti pubblici all'«ingrosso», come se fosse un monolite, e che presenta gravi lacune come quella di non aver contemplato il caso che vi siano enti privi di fondo di dotazione da trasformare in capitale sociale.

Dopo aver sollecitato nei giorni scorsi, in un'intervista ad un quotidiano, i «padri» della legge sulle privatizzazioni a ripetere l'esame di diritto amministrativo, il professor Sabino Cassese punta di nuovo il dito contro questa normativa e si dichiara «stupefatto» per le «grossolanità» che questa presenta. «La legge», spiega Cassese in una intervista all'Adnkronos, «è scritta male perché affronta il problema delle privatizzazioni degli enti pubblici all'«ingrosso», come se si trattasse di una materia unitaria quando invece da 50 anni a questa parte leggiamo nei manuali di diritto pubblico che questi enti si vanno diversificando. Si tratta, insomma, quello che è un vero e proprio arcipelago, come se fosse un monolite». Ma le distinzioni vanno fatte. «Ci sono sottolite», dice Cassese, «gli enti pubblici che hanno una sostanza d'impresa con forma di ente, per cui mutando la forma - trasformando, nella fattispecie, l'ente in una società per azioni - la sostanza non cambia. E questo è il caso dell'Iri».

Ben diverso è il caso di altri enti, quali l'Eni e l'Enel, i quali «hanno una sostanza d'impresa alla quale però s'aggiunge una quota di servizi partico-

l'Enel, infatti, ha il monopolio della produzione e gestione di energia elettrica; l'Eni ha il monopolio dell'estrazione di sostanze gassose nella pianura padana. «E in questi casi non è possibile la trasformazione sic et simpliciter in una società grossolanità, che il caso Iri ha eloquentemente messo in luce e che, peraltro, emerge ancor più chiaramente confrontando la legge sulle privatizzazioni con la legge Amato. Quest'ultima, redatta in modo «eccellente», come tiene a precisare Cassese, prevede l'ipotesi che un istituto possa non avere un fondo di dotazione, cosa che non avviene con la legge sulle privatizzazioni. «Nella legge», afferma Cassese, «si parla genericamente di trasformazione del fondo di dotazione in capitale sociale. Di qui, derivano le difficoltà indi-

cate dall'Iva, che non dispone di questo fondo. E come vedere che dei capelli biondi diventino bruni, quando non si tiene però in considerazione che la testa è calva». Grossolanità della legge a parte, Cassese nota come nel nostro paese vi sia un atteggiamento del tutto peculiare e singolare nei confronti delle privatizzazioni e ne distingue almeno tre tipologie. «Ci sono», afferma Cassese, «le privatizzazioni annunciate, le mezzeprivatizzazioni e le false privatizzazioni». Le annunciate sono quelle previste dalla legge, mentre quelle a metà prevedono la maggioranza del pacchetto nelle mani pubbliche. Un particolare accento è posto sulle false privatizzazioni. «È questo il caso della trasformazione in spa dell'Azienda telefonica di Stato, azienda che è passata all'Iri e di fatto al 100% pubblica».

Luci e soprattutto ombre sul mercato europeo e mondiale dell'auto: vendite in calo del 4%
Lo confermano tutti i grandi produttori. Domani a Ginevra apre il Salone internazionale

Nubi grigie sull'industria dell'auto

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLO

GINEVRA. Lo sfavillio dei riflettori accesi sul 62° Salone internazionale dell'automobile di Ginevra, che da domani apre le porte al pubblico (fino al 15), non riesce a nascondere le non poche preoccupazioni e altrettante speranze dell'industria automobilistica mondiale sulle possibilità di una pronta ripresa del mercato. In particolare, data l'occasione, analisi sulla situazione e previsioni sono indirizzate in

contenuta intorno al 3 o 4%. Ma, mette in guardia l'alto dirigente della casa torinese, «sia ben chiaro che non stiamo parlando di crisi». Il calo preventivo, a suo dire, non sposta comunque il fatto che in Europa si parla sempre di «livelli importanti». Il presidente di Renault, Raymond Levy, nuncia la dose e punta il dito sulla «illusione di una repentina ripresa» tagliando le gambe a quanti pensavano in una fine della recessione e nella pronta rivitalizzazione del mercato dell'auto. Il numero uno della Casa francese ha colto l'occasione - presentando l'ammiraglia Safrane, che va a sostituire la Renault 25 - per tratteggiare i contorni della nuova sfida tra Europa e Giappone: il futuro si gioca sulla qualità. «Con Safrane la Renault - ha annunciato perentoriamente - punta a diventare il primo produttore europeo per qualità. Con questa

giapponesi in questi anni è consapevole Robert Eaton, presidente di General Motors Europa, che a differenza dei dirigenti americani può vantare buoni risultati di vendita nel '91 e altrettanto buone prospettive per quest'anno, anche grazie all'accordo recentissimo con la polacca Fso che consentirà una graduale penetrazione sui mercati dell'Est europeo. Eaton è convinto che oggi ci sia qualcosa da imparare dai giapponesi - soprattutto la loro capacità di adattarsi, di investire ingenti capitali e di sviluppare la produzione - ma al tempo stesso che l'Occidente abbia molti margini per vincere la sfida. La chiave di volta, secondo Eaton che lancia un appello ai costruttori occidentali, è «l'unione delle forze e delle menti». Certo, precisa, la saturazione dei principali mercati porterà entro fine secolo ad una riduzione delle quote

detenute dagli attuali «sei grandi», forse anche ad una loro contrazione numerica (massimo saranno cinque) e «con grossi cambiamenti di struttura». Decisamente meno pessimisti sono invece Volkswagen e Bmw. Secondo i portavoce delle due case tedesche, il mercato europeo è destinato a mantenere sostanzialmente i volumi del '91. Schlesinger (Vw) fonda il proprio ottimismo su una «legge di compen-



Una veduta del Salone dell'auto di Ginevra

Industria calzature a rischio
Sul made in Italy incombe il «pericolo giallo»
Allarme degli imprenditori

ROMA. Dopo l'auto-gialla potrebbe essere la calzatur-gialla a mettere in crisi la scarpa made in Italy. Se infatti l'industria calzaturiera italiana con un giro di affari di 10.670 miliardi nel '91 e un export pari al 70% della produzione nazionale continua ad essere uno dei settori più competitivi sui mercati internazionali, la quota del mercato asiatico sull'export mondiale è cresciuta negli ultimi 10 anni dal 40% al 60% con una crescita produttiva pari al 93% dell'intera produzione mondiale. A lanciare un «sos» al governo per l'imminente «pericolo giallo» è stata l'Associazione nazionale calzaturieri italiani che ieri ha presentato un dossier sull'andamento del settore. «Se nel 1990 il giro di affari del calzaturiero era di 11 mila miliardi, con 430 milioni di paia prodotti e un saldo positivo sulla bilancia commerciale di 7.200 miliardi - ha spiegato il presidente An-



Bna-Gennari il Pds chiama in causa la Consob

Caso Bna, il Pds ha sollecitato al presidente del Consiglio un intervento della Consob sulla vicenda dell'assetto societario della banca. In un'interrogazione, Antonio Bellochio sostiene la necessità di «fare chiarezza rapidamente in ordine a promemoria che sarebbero stati inviati alla Consob rispettivamente da Auletta e da Gennari». Intanto, proprio ieri la Consob ha iniziato nella sua prima riunione dopo l'insediamento del nuovo vertice l'esame dell'affare Bna. Ufficialmente non è stato confermato o smentito l'arrivo di alcun documento, né da parte del finanziere Giuseppe Gennari, né da parte del Presidente della banca Giovanni Auletta Armenise (nella foto). E giovedì prossimo il comitato esecutivo della Bna, presieduto da Auletta, prevedibilmente discuterà della vicenda.

Imi-Cariplo l'intesa verrà firmata il 20 marzo

Sul filo di lana l'acquisto del 21 per cento dell'Imi da parte della Cariplo. Con ogni probabilità, il giorno della fatidica firma dell'intesa sarà il 20 marzo prossimo, quando al ministero del Tesoro dovrebbero incontrarsi, alla presenza del ministro Guido Carli, Giuseppe Falcone (direttore generale della Cassa di Depositi e Prestiti, attuale azionista di maggioranza dell'Imi con il 50% del capitale) e il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta. La Cariplo dovrebbe acquistare il 21% dell'Imi che, aggiunto al 6,6 per cento già in portafoglio, la porterebbe ad una quota del 27,6 per cento.

Bnl-Atlanta ne parleranno nel 1989 Baker e Tarek Aziz

Lo scandalo Bnl-Atlanta fu uno degli argomenti centrali di un incontro svoltosi il 6 ottobre 1989 fra il segretario di stato Usa James Baker e l'allora ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz. In quel colloquio - secondo quanto ha rivelato ieri il presidente democratico della Commissione banche e finanza della Camera Henry B. Gonzalez - fu discusso il «caso Atlanta» in modo segreto, attribuendo all'Iraq responsabilità che non aveva. Dopo quel «faccia a faccia», afferma Gonzalez, Baker intervenne personalmente sul segretario all'Agricoltura Clayton Yeutter per appoggiare la concessione di un miliardo di dollari all'Iraq da parte della Ccc, la «Sacc» americana.

Il sindacato di Bossi potrà trattenere i contributi sindacali

Dalla Pretura del lavoro di Milano una sentenza destinata a fare rumore nel mondo sindacale. Il giudice camillo Filadoro ha infatti riconosciuto al Sai, il sindacato autonomista lombardo vicino alla Lega di Bossi, il diritto di ricevere i contributi sindacali con delle trattenute da operare direttamente sulla busta paga dei lavoratori che non hanno fatto richiesta, così come già avviene per Cgil-Cisl-Uil. Il pronunciamento riguarda la Lucchini di Brescia, ma è solo uno dei casi di una lunga lista di ricorsi presentati dal comitato di Bossi. Attualmente il Sai conta circa 15 mila iscritti.

Consorzio Crema si studia la fattibilità del progetto

La fattibilità del consorzio di Crema è stata a lungo esaminata ieri pomeriggio presso la Regione Lombardia nel corso di un incontro tra giunta lombarda, ministero del Lavoro, Olivetti, Fim-Fiom-Uilm, Comune di Crema, Provincia di Cremona, e industriali. È stato tracciato un percorso tecnico che dovrebbe condurre alla attuazione di una struttura capace di promuovere la reinserimento dell'area Olivetti, senza però precisare i contenuti del consorzio, di cui si parlerà in altri confronti entro giugno. Nei prossimi giorni, comunque, le parti dovrebbero ritrovarsi al tavolo del ministro Manca. Quest'ultima, redatta in modo «eccellente», come tiene a precisare Cassese, prevede l'ipotesi che un istituto possa non avere un fondo di dotazione, cosa che non avviene con la legge sulle privatizzazioni. «Nella legge», afferma Cassese, «si parla genericamente di trasformazione del fondo di dotazione in capitale sociale. Di qui, derivano le difficoltà indi-

La Filpt-Cgil accusa: burocrati e politici frenano la riforma Pt

La riforma delle poste subisce un boicottaggio ostinuo, sia da parte delle forze politiche (che fanno ostruzionismo in parlamento impedendo l'approvazione della relativa legge) sia a livello aziendale, dove la dirigenza non è disponibile a stipulare e applicare accordi per l'innovazione e l'efficienza del servizio. Lo denuncia la Filpt-Cgil, il sindacato di categoria. La Filpt contesta la scarsa managerialità dei dirigenti, il conservativismo che vede coinvolto parte del sindacato, la scarsa trasparenza della gestione, insomma lo stato generale di un'azienda che viene mantenuta così com'è solo perché continui a soddisfare appetiti clientelari di sottogoverno».

FRANCO BRIZZO